

IL LAVORO E DON LUIGI GUANELLA – *Don Tito Credaro*

NELLA VITA

1. Piccolo Montanaro

Un giorno dell'estate 1854, Luigino Guanella, carico di stame e grondante di sudore, scende, va dalla valle di Calcagnolo. Egli aveva 12 anni.

Avendo terminato l'istruzione elementare, desiderava proseguire gli studi per diventare sacerdote.

La famiglia, carica di figli, non era in grado di sostenerne le spese.

Il padre quel giorno, con in volto un sorriso non abituale per lui, andò incontro al figlio affaticato e disse: "Preparati, perché il signor prevosto Don Gaudenzio Bianchi) ti ha ottenuto un posto gratuito al Collegio Gallio".

A quell'età Luigino, come tutti i ragazzi di Fraciscio, già si era allentato alla fatica nel lavoro della terra. Gli abitanti del paese conducevano una vita povera, dura e anche pericolosa. I campi, situati sui pendii della montagna, richiedevano molta fatica. Ogni lavoro era compiuto a forza di braccia e di spalle con elementari strumenti di lavoro. Vi era poi la cura del bestiame al pascolo, affidata in prevalenza ai giovanissimi pastori.

C'è da notare che il lavoro dei fanciulli, in quel contesto, non si poteva considerare uno sfruttamento. Aveva un carattere familiare, veniva svolto accanto a papà e mamma, insieme ai fratelli maggiori e intercalato dai giochi. Tutti godevano serenamente in casa dei frutti delle loro fatiche

C'era molto lavoro, molta fatica da parte di tutti e il ricavato era scarso, perché la terra era magra. Occorreva conquistarsi col sudore quasi tutto: il fieno dei prati, le patate dei campi, grandi come fazzoletti, il latte del bestiame, il formaggio, la segale per il pane.

La fatica però veniva compensata da tanta gioia e semplicità. Una fatica che era anche scuola di sacrificio, di parsimonia e di amore al lavoro. Don Guanella fin da fanciullo, quasi insensibilmente, crebbe a questa scuola, che avrà un' influenza forte per tutta la vita. Quel peso che Luigino portava sulle spalle in quella calda giornata estiva del 1854 non se lo scrollerà mai di dosso, sia quando sarà in cura d'anime sia da fondatore di opere caritative.

2. Per tutta la vita.

Don L. Mazzucchi, con poche e dense parole ne inquadra la figura di uomo infaticabile: «L'attività febbrile e instancabile fu il carattere principale di Don Guanella, conforme alla sua educazione alle sue doti fisiche e morali, alle esigenze dei tempi...

Ogni volta che Don Luigi ricordava la sua vita di adolescente, quando con i genitori passava le vacanze lavorando e non si permetteva nessuno svago, che non fosse suggerito da qualche scopo virtuoso di far del bene altrui, aggiungeva con semplicità: "Fu la Provvidenza a darmi genitori di virtù, che m'infondessero spirito di lavoro e di sacrificio... Da chierico una volta sola fui a Soazza in Mesolcina, impiegandovi la parte di due giorni; fu l'unico spasso preso nella mia vita, e non me ne trovai contento". Tutti coloro che conobbero Don Guanella videro come non si desse mai riposo un istante né da chierico né da giovane sacerdote, né da vecchio affaticato: operosità continua, ininterrotta, estenuante, intellettuale, morale, corporale, di mente, di cuore, di penna, di movimento».

Ne fece un programma di vita per sé, per le sue suore e i suoi confratelli: lavorare, lavorare come vittime di santa operosità sull' altare della carità cristiana.

Questo ritmo di lavoro non poteva escludere i momenti di riposo, specialmente quando la salute lo richiedeva. Però anche il necessario riposo lo riduceva al minimo. Appena poteva riprendeva a faticare.

Oggi un simile ritmo di attività ci può sembrare una cosa esagerata e anche dannosa. Don Guanella è figlio di altri tempi meno frenetici e più tranquilli dei nostri. Il lavoro poteva essere affrontato con più serenità; era duro sì, ma meno stressante, e veniva svolto in un'atmosfera più pulita (in tutti i

sensi). Lavoro faticoso sì, ma più calmo e sostenuto dai rapporti umani più benevoli. Ciò richiedeva a chi, come Don Guanella, aveva la tempra dell'uomo instancabile, meno bisogno di svago e di riposo.

Tuttavia dobbiamo ammirare in Don Guanella una volontà indomita, un forte senso del dovere, una sollecitudine e un impegno eccezionali per soccorrere anime e corpi, tali da considerare tempo perso quello che oggi noi consideriamo "tempo libero".

3. "Corri, corri"

Don Guanella, divenuto sacerdote, percorse le varie tappe della sua vita sacerdotale, senza mai fermarsi, anche quando le fatiche e le contraddizioni lo affliggevano. Il suo primo campo di lavoro apostolico fu la parrocchia di Prosto, dove il novello sacerdote non si accontentava del ministero ordinario, ma si prendeva cura dei soggetti più abbandonati. Istituì anche una scuola serale.

Poi passò a Savogno "il ridente paesello assiso in capo alla sua scala di duemila gradini", che Don Guanella dovette percorrere con fatica parecchie volte, durante gli anni della sua permanenza nella parrocchia.

«A Savogno l'attività di Don Luigi, sciolta da legami, fu febbrile, instancabile: lo voleva la sua natura d'azione, lo domandava il suo zelo per le anime, al cui bene volgeva tutto il suo lavoro anche dedicato a opere materiali, pareva di vedere in lui l'ansia irrefrenabile di compiere con sollecitudine quanto gli era imposto dal disbrigo coscienzioso delle mansioni affidategli per affrettarsi, quasi temendo da un pericoloso ritardo, verso il giorno, in cui la Provvidenza doveva, a desiderato compenso per lo strumento docile dei suoi disegni, far scoccare "L'ora - così la chiamava lui - della misericordia".

Trovando necessari dei restauri alla casa parrocchiale, Don Luigi vi pose subito mano, facendo da muratore, da manuale, da imbianchino. La chiesa voleva essere ingrandita, e pure vi si accinse il nuovo curato di Savogno, e innalzò inoltre dei muraglioni da torre per sostenerne il piazzale. Aprì per i suoi lavori una cava di pietre in località pericolosa, così da attirarsi osservazioni del sindaco Del Curto d'incarico della regia Prefettura; ma Don Guanella gli rispose: "Non avvenne nulla di male, e invece molto bene ne venne a me ed alla Chiesa perché dunque inquietarsene?" C'era da costruire il cimitero, e Don Luigi ne prese l'appalto, e presto al lavoro. Prese con sé gli uomini volenterosi, e dopo averli condotti ad un certo luogo, disse loro: "Smuovete questi pochi macigni, e ne scenderà in basso tale quantità di sassi che basteranno per il cimitero". Un certo Pescialli ne ebbe rovinato un noce; ma il curato accomodò agevolmente la cosa. E tutto andò bene.

Era il 20 di gennaio; e Don Luigi era a Villa a predicare per la festa di S. Sebastiano, quando prese a nevicare: l'uomo degli espedienti felici e della provvidenza s'affrettò a Savogno e diede mano alla campana; e si lavorò sino a mezzanotte a preparare la via per condurre i sassi fino al cimitero. Con meraviglia e contento di tutti i parrocchiani, era sorto in poco tempo un vasto conveniente camposanto, fornito di passaggi nell'interno per praticarvi la Via Crucis e di vie esterne all'intorno tra i boschetti per compiere le devote processioni. L'ingegnere, che si vide il progetto cambiato dal Curato, dovette constatare la felice esecuzione dell'opera, come la sod-disfazione comune. "Con questo sistema: corri, corri", Don Luigi ordinò locali per le scuole, edificò tettoie per il lavatoio del paese, costruì parecchie cappelle devote per la processione delle Rogazioni, una come voto e invito al riposo dell'anima ed alla preghiera collocandola sulla sommità del valico per cui si passa nel paese dei Grigioni. A queste opere di culto e di provvidenza materiale per i suoi parrocchiani Don Guanella attese in pochi anni, spinto misteriosamente a correre anelante verso la meta, che gli brillava da lungi col fascino d'un bellissimo sogno di paradiso. "Era ricco della povertà grande dei suoi parrocchiani, pure indomito nell'attuazione dei suoi progetti, unicamente fiducioso nell'aiuto della divina Provvidenza da cui si vedeva favorito: e non conosceva difficoltà".

Questa operosità esterna era indice chiaro di quel fuoco di pietà e di zelo, che dall'anima dell'infervorato sacerdote si trasformava nel lavoro assiduo di una edificante e vantaggiosissima azione pastorale. Era padre e maestro, che

ai suoi parrocchiani prodigava suggerimenti e consigli di benessere materiale e morale, educandone il cuore e la mente nelle istituite scuole serali e classi festive-, era pastore provvidente, che traeva i suoi fedeli al pascolo d'una

soda ed abbondante pietà e soprattutto dei SS. Sacramenti».

Tutto il lavoro in parrocchia a Savogno non bastava ad assorbire le sue prepotenti energie.

Per mettere in guardia il popolo cristiano dai pericoli contro la fede derivanti anche dalla situazione politica di quegli anni, scrisse un libretto polemico (forse troppo) dal titolo: "Saggio di ammonimenti famigliari per tutti, ma più particolarmente per il popolo di campagna". Era un grido di allarme contro i pericoli della fede e un invito ai cattolici alla pratica della vita cristiana.

Lavorò per la fondazione di una scuola privata a Chiavenna, anche per i ragazzi di Campodolcino. Il progetto andò in fumo per ragioni politiche.

Collaborò con Don Callisto Grandi all'istituzione in Chiavenna di una Società di Mutuo Soccorso tra gli operai, i cui problemi erano vivi nell' animo di Don Guanella, che in vari modi si prodigò per la elevazione materiale, morale e religiosa.

Così Don Guanella, pur lavorando alacramente in parrocchia, trovava le energie anche per iniziative di carattere religioso, educativo e sociale.

4. Lavoro esaltante e inattività deprimente.

Dopo Savogno, tre anni con Don Bosco, formidabile lavoratore, che diceva ai suoi confratelli:

"Figliuoli miei, non vi raccomando penitenza o disciplina, ma lavoro, lavoro, lavoro". Alla scuola di un tanto maestro Don Guanella si prodigò senza sosta per salvare anime e per dare pane, lavoro e paradiso ai giovani!

Ritorna in diocesi. Il Vescovo lo destina come cappellano a Traona. "Lassù, - gli aveva detto - come ben sapete, vi sono case e conventi abbandonati per quelle fondazioni che avete fissate nella mente di fare; ma badate che non siano fantasie... Provate per conto vostro, da parte mia io vi benedico".

Don Guanella pensò di "aver ormai la Provvidenza in tasca" e si avviò tranquillo alla nuova dimora».

"L'analisi di tutto il periodo vissuto a Traona rivela soprattutto una intensa attività, che, centrata in primo tempo sul settore educativo, si apre poco a poco, nei limiti che gli furono consentiti, a quello parrocchiale, fino ad esprimersi in altre direzioni con iniziative molteplici".

Traona, anche se tra mille difficoltà, fu un periodo di intenso lavoro, esaltante e ricco di speranze.

Un lavoro febbrile, paziente, tenace, con la fiducia che Traona sarebbe stata la sede della prima fondazione. Invece, per l' ostilità delle autorità civili, di membri influenti del clero, fu un fallimento. Tanto lavoro, tante speranze andarono perdute. Don Guanella dovette lasciare il paese, senza sapere dove sarebbe approdato. Rimase senza lavoro, proprio lui, lavoratore indefesso.

Per occupare il tempo, si recò a Milano a predicare il mese della Madonna alla Parrocchia della Incoronata, e vi rimase anche a predicare il mese del S. Cuore a S. Maria della Fontana.

Poi chiese ospitalità a Don Lorenzo Buzzetti, arciprete di Gravedona, che accolse con benevolenza "l'esaltato da cui tutti dovevano

guardarsi". Povero Don Luigi, costretto a fare il disoccupato, lui che aveva nella mente progetti di fondazioni e nel sangue una voglia matta di lavorare!

Poi fu destinato o meglio confinato nella parrocchia di Olmo, un paesino posto su un picco della Val S. Giacomo. Reagì all'inerzia forzata, occupando il tempo, oltre al ministero, negli studi teologici e nella preghiera. Ne sentiva particolarmente bisogno perché sentiva avvicinarsi la figura paurosa dello scoraggiamento.

Si riaccese in lui il desiderio di tornare da Don Bosco, con il quale era sempre rimasto in rapporto. Ma la Provvidenza dispose diversamente, inviandolo Pianello Lario, che sarà il punto di partenza per la missione a cui era destinato. Al lavoro pastorale si sarebbe aggiunto gradualmente anche quello caritativo.

5. "Dies pleni"

A Pianello trovò un campo di lavoro più vasto. Anzitutto si dedico con energia al ministero pastorale. L'orario giornaliero ci dà la misura del suo operare. Così ce lo descrive Don L. Mazucchi: «Si alzava all'Ave Maria, che suonava di buonissima ora per dar comodità ai filandieri ed alle filandiere di ascoltare la Santa Messa e di accostarsi ai SS. Sacramenti, prima che si aprissero gli stabilimenti serici. Alla S. Messa faceva seguire circa mezz'ora di meditazione. Poi si dedicava allo studio, attendendo ora a leggere ora a comporre i suoi opuscoli...

Fatto poi un breve pranzo, si aggirava in paese per la visita agli ammalati e alle famiglie secondo i bisogni e le circostanze. Però dall'una alle due del pomeriggio si teneva pronto per ascoltare le confessioni delle operaie, e per il catechismo

dei fanciulli nella quaresima. Si rimetteva allo studio sino alla recita del S. Rosario in Chiesa.

Seguiva la sobria cena" e poi iniziava, senza durata fissa, la scuola serale per gli

adulti... Alla sera si recitava il S. Rosario, a cui seguiva un fervorino nella parrocchiale. Poi c'era anche la scuola serale festiva.

Nelle stagioni opportune si aggiungevano divertimenti e passeggiate per i fanciulli dell'Oratorio festivo».

Nel predicare era instancabile: alla domenica, poi, tra omelie e conferenze alle varie pie associazioni, parlava sei o sette volte. "Se a questo si aggiunga l'assiduità alle chiamate di confessionale e alle visite degli infermi, gli oratori maschile e femminile, la scuola serale, ben si comprende come i suoi fossero veramente "dies pleni".

Oltre al lavoro pastorale Don Guanella trovava tempo e forze per dedicarsi alla compilazione di volumetti di carattere religioso.

La sua mente e le sue fatiche erano rivolte anche all'Ospizio S. Cuore fondato dal suo predecessore, Don C. Coppini. Era gestito da un gruppo di giovani che si erano consacrate al Signore per attendere al servizio delle orfanelle e delle persone anziane. Di loro Don Guanella fu prima guida spirituale e poi direttore. Ne fece il primo nucleo di una nuova congregazione religiosa: le Figlie di S. Maria della Provvidenza, che saranno le prime collaboratrici nel lavoro di inizio delle sue opere di carità.

6. La Piccola Casa Divina Provvidenza.

Per Don Guanella giunse "l'ora della misericordia" nell'aprile del 1886, quando due suore e quattro orfanelle poterono metter piede nella casa Biffi in via S. Croce, a Como. Era il coronamento di un lavoro lungo, tenace e paziente: viaggi tra Pianello e Como, pratiche e domande presso le autorità, ricerca di un posto adatto e disponibile, trattative, ricerca dei fondi necessari per iniziare l'opera. Egli aveva tanto pregato e atteso con fiducia quell'ora, ma aveva anche faticato e lavorato energicamente, secondo il suo principio che la Provvidenza "conviene meritarsela credendo in lei fermamente, aspettando i tempi e i modi da essa stabiliti, scacciando le ansietà, faticando di buona lena".

Se quel trapianto da Pianello a Como era il compimento di un sogno e il coronamento di tante sue fatiche, questo segnava anche l'inizio della "avventura guanellana", che avrebbe richiesto altri impegni e lavoro sempre più pressanti e faticosi.

La pianticella era stata pianta, ma doveva crescere, e crescere vigorosa, per potere dare i suoi frutti. A ciò sarebbero stati necessari ulteriori sforzi e molto sudore. Don Guanella (come ben lo sanno i contadini) lo sapeva e non si tirò mai indietro. Curò questa sua prima creatura con amore di padre operoso, che non si risparmia per procurare il necessario alla sua famiglia.

Don Guanella non era solo in questa "avventura". Con lui si erano impegnate le suore di Pianello (tra le quali la prima fu suor Chiara Bosatta). In esse andava trasmettendo il suo spirito di sacrificio e di lavoro. "Ancora siete al principio di una fondazione. Molto di più si richiede di virtù per edificare una casa con il sudore della fronte che per amministrarla, quando è già costruita e abitata".

Nelle suore trovava una straordinaria corrispondenza, tanto più che si trattava di ragazze, venute da famiglie laboriose e già allenate alla fatica. Esse facevano di tutto, senza sosta, con umiltà e sacrificio.

Dalle "Massime di Spirito", che può dirsi la prima guida spirituale e organizzativa della Piccola Casa e rispecchiava lo stile guanelliano dei primissimi tempi, si può dedurre che il lavoro era uno dei punti tipici che caratterizzavano la vita della Casa.

E' utile ed edificante leggere il primo capitolo, intitolato: "La fatica".

"I membri della Piccola Casa della divina Provvidenza devono riflettere che il Signore buono li sostiene e se ne prende cura, ma essi devono corrispondere alla bontà di Dio con un proposito fermo di buona volontà".

Tutti devono lavorare su questa terra, ma i membri di questa Piccola Casa devono farlo in modo più assiduo. Devono faticare per obbedire al comando del Signore che ha detto: "Tu mangerai il pane guadagnato con il sudore della tua fronte". Devono faticare con energia, come persone le quali si offrono vittime al Signore in soddisfazione delle colpe proprie ed anche delle colpe altrui. Devono faticare con

energia, allo scopo di venire in soccorso alle molteplici opere di misericordia, che la Provvidenza, offre alle loro mani. Faticando con vigoria di volontà, con allegrezza di spirito, perché, piacendo a Dio, possano di sé presentare al prossimo qualche buon esempio di abnegazione e così raggiungere lo scopo per cui Dio li ha chiamati in questa Piccola Casa. Questo deve essere l'impegno giornaliero di ogni membro della famiglia.

Se le persone attuali, che sono le prime arrivate nella Piccola Casa, si applicheranno in tutti i giorni alla fatica con molta forza di volontà, non c'è dubbio che non abbiano a meritare grandemente al cospetto di Dio. Esse prepareranno un tesoro di buon esempio alle persone che si aggiungeranno alla Piccola Casa, che il Signore buono farà prosperare con le benedizioni della sua divina provvidenza».

E' un brano non solo esortativo, ma che rispecchia quanto Don Guanella e le suore già praticavano. Se si pensa che quasi non esisteva personale stipendiato e che tutto il lavoro era sulle spalle di Don Guanella e delle suore e di qualche volontario (in lavori facili venivano occupati anche i ricoverati più validi), ci si può immaginare quante ore le suore passavano da una occupazione all'altra e a quanti impegni Don Guanella doveva far fronte. Senza trascurare la preghiera, che era come il pane spirituale, che sostentava le loro fatiche.

7. Finirla non si può.

La Casa di Como, secondo i disegni di Don Guanella, doveva essere la prima, la madre di tante altre case che avrebbe fondato, seguendo la chiamata della Provvidenza. E così fu, Egli soleva ripetere: "Finirla non si può finché vi sono poveri da ricoverare, bisogna provvedervi".

Ogni casa avrebbe dovuto portare il segno e le caratteristiche della prima fondazione: la laboriosità, come elemento qualificante dello spirito guanelliano. Mentre andava moltiplicando le case, si premurava di formare al suo spirito le persone che lo seguivano nell'ardua e faticosa impresa caritativa.

Le testimonianze di coloro che, con Don Guanella, furono artefici dello sviluppo dell'opera guanelliana (e che poi la continuarono dopo la sua morte), sono concordi nel tracciare l'operosità del Fondatore, che li edificava e contagiava. Qui basta ricordarne alcune.

Suor Maria Habicher così ne parla: "Tutta la sua vita fu spesa in continuo lavoro e non aveva neanche il sufficiente riposo. Prolungava il lavoro fino a notte inoltrata ed era sempre il primo ad alzarsi".

Suor Carolina Ghidoni : "Voleva che noi fossimo suore di sacrificio... suore "strapazzone" e non suore da seggiolino... Lavorava molto lui e faceva lavorare, anzi diceva che la nostra penitenza, data la natura dell' Istituto, era il lavoro, a che

dovevamo andare a letto stanche come asini".

Mons. Aurelio Bacciarini: "Il suo spirito di quotidiano lavoro, che rappresentava in ciascun giorno una vera immolazione, fu sempre la cosa che mi ha più colpito, quando studiavo da vicino la sua Vita".

Don Giovanni Fusi: "Lavorava energicamente, senza tregua, e a noi che gli facevamo qualche osservazione rispondeva: ci riposeremo in paradiso".

Poteva così scrivere nel Regolamento del 1910, parlando delle mortificazioni proprie dei Servi della Carità: " Si desidera che i Servi della Carità siano massimi nell'esercizio della mortificazione, addossandosi e piegando le spalle ad un lavoro soave, ma continuato, nelle proprie mansioni. Si fanno voti che ognuno si corichi stanco e spossato, come chi è affranto da colpi di bastone e che, castigato così, prenda con soddisfazione il lieto e gustoso sonno della notte". Espressione paradossale che voleva lanciare un forte messaggio ai suoi confratelli.

Alla scuola degli esempi e degli insegnamenti di un uomo così fatto, le case guanelliane prosperavano e distribuivano quel "pane e Signore" che Don Guanella voleva non fosse mai scarso. Cresceva una generazione di suore, di sacerdoti e fratelli che, se dal lato culturale non eccellevano, erano però assidui e intelligenti lavoratori. Don Guanella convogliò tutto questo potenziale di energie e di laboriosità a servizio della persona umana debole ed emarginata; affrontò dure fatiche con la tenacia del

montanaro, per promuovere il regno della carità.

8. Per ogni opera di bene.

Don Guanella non si limitò a lavorare nel campo dell'apostolato sacerdotale e in quello caritativo, ma fu promotore di opere ed iniziative di carattere economico, sociale e culturale, senza prestabiliti confini di persone e di luoghi.

Come altri santi teneva lo sguardo verso la città di Dio e le mani impegnate a lavorare per la città terrena. " Egli non si sentiva rinchiuso nei limiti delle sue fondazioni, non si adattò mai a vivere nella cerchia di un'idea sola, né mai esaurì le sue giornate con la consolazione di essere stato nell'ambito delle sue mura, senza guardar fuori dalla finestra, per spaziare con lo sguardo nella vita del suo tempo.

Tutta la Chiesa era sua patria; tutta l'Italia era suo paese; tutto il popolo era sua famiglia, tutti gli ultimi erano i primi attorno a lui".

La sua intraprendenza e genialità era sempre guidata dall' amore sincero che lo spingeva a procurare, oltre al benessere materiale e al sollievo fisico e morale, anche quello spirituale delle anime; "così si spiega come egli abbia preso parte ad opere che sembravano essere estranee a lui". Rivolse questa sua attenzione anzitutto alla "sua gente", alle popolazioni della Valle in cui era nato, come a persone più vicine al suo cuore e maggiormente bisognose di stimoli e provvidenze; una terra, la sua, scarsa e faticosa da lavorare, e per di più isolata dai centri di propulsione economica e culturale.

"Don Luigi professò, ed io stesso ne fui testimone - asserisce il nipote Don Pietro Buzzetti - molto affetto al paese natio, alla sua valle e alla sua diocesi". Per far conoscere questi luoghi, promosse la pubblicazione di memorie illustrative di carattere storico, archeologico e religioso.

Le stazioni cattoliche da lui fondate nella vicina Svizzera avevano lo scopo di andare incontro ai bisogni, non solo religiosi, ma anche morali e sociali dei suoi valligiani, che vi si recavano per ragioni di lavoro. Don Guanella, alieno " dal favorire interessi familiari - scrive don Mazzucchi - giudicava invece molto conveniente promuovere il bene del suo paese nativo, tanto più perché con il benessere materiale vi si sarebbe congiunto strettamente quello morale... Coltivando quindi il desiderio di ricondurre a Campodolcino parte di quell'industria fiorente, che già aveva lavoro e prosperità a quella popolazione con i buoni commerci del passaggio di merci e di persone, prima che si aprissero tra l'Italia e l'Oltralpe le comunicazioni ferroviarie del Brennero e del S. Gottardo. Riuscì, con instancabile e tenace lavoro di fatiche e di pratiche a riunire,

nel 1896, sotto la denominazione di "Opera di S. Antonio", le persone più influenti del paese e dei dintorni sia residenti che emigrate. Scopo dell' Opera, di cui egli si mantenne l'anima, era quello d'impedire l'emigrazione moralmente tanto nociva con l'impiego della mano d'opera femminile e di promuovere in varie forme i molteplici

interessi paesani. Vi fu infatti avviata, con la cooperazione di industriali amici di Don Luigi, la confezione di merletti e di trecce per cappelli di paglia; così pure furono promosse parecchie opere di vantaggio pubblico: latteria, cooperativa alimentare, luce elettrica, rimboscamento ecc...".

E' sorprendente la varietà di iniziative da lui promosse. "A gettito continuo, si può dire, la sua mente produceva idee che, per genialità e grandiosità lo rendevano incompreso...; ma poi la loro realizzazione suscitava ammirazione e incoraggiamento.

Fondò e si occupò di persona, nonostante le molteplici occupazioni per le sue case, della latteria di Soretta a Montespluga; caldeggiò, senza esito, la costruzione di una "ferrovietta" da Chiavenna allo Spluga, "curò la costruzione di una pensione per signore" a Campodolcino; a Pianello valorizzò una sorgente chiamata

"acqua rossa" per la cura di persone gracili e anemiche. Per onorare l' opera e la memoria di Alessandro Volta ideò l'erezione di un faro elettrico che illuminasse, dall'alto della Casa di S. Maria di Lora la culla e la tomba del grande inventore,.

Naturalmente tutte queste iniziative richiedevano un lavoro intenso e non poche fatiche, che Don Guanella affrontava con costanza e arditezza.

9. Nel campo scolastico

Nel primo suo libretto scritto a Savogno nel 1872: "Saggio di ammonimenti familiari..." Don Guanella scriveva: In presente dobbiamo dimostrare gran coraggio, in opporre scuole, libri ed istituzioni cattoliche, alle scuole, ai libri ed alle istituzioni dei massoni". Un programma ch'egli non solo proponeva al mondo cattolico, ma che lui stesso promosse specialmente negli anni in cui fu in cura d'anime.

Ho già accennato sopra alle iniziative per favorire l'istruzione elementare per i ragazzi e anche per gli adulti, con l'istituzione di scuole diurne, serali e festive a Savogno, a Traona e a Pianello.

Non si tratta ora di esporre il sistema pedagogico e didattico guanelliano, ma di mettere in risalto il lavoro da lui compiuto anche nel campo scolastico.

Per le sue energie non bastava il ministero pastorale, la cura spirituale dei suoi fedeli ma, da uomo di larghe vedute e premuroso della elevazione delle classi popolari, s'ingegnò e faticò molto per spargere il seme del sapere tra il popolo. La piaga dell' analfabetismo era diffusa (specialmente nei paesi), con tutte le conseguenze negative.

L'uomo nel bisogno non è solo chi è povero di beni materiali, o l'anziano ammalato, o il disabile psico-fisico, ma anche chi è costretto a porre la propria firma con un semplice segno di croce e chi resta escluso dal circuito della cultura perché non sa leggere. Don Guanella rivolse le sue fatiche anche per aiutare queste categorie di poveri, privi della più elementare istruzione.

A Prosto, novello sacerdote, era instancabile e zelante nel ministero sacerdotale. S'interessò subito anche dei ragazzi e degli adulti, tenendo lezioni alla sera e nei giorni festivi. Non si limitava al campo del leggere, dello scrivere e del far di conto, ma porgeva anche nozioni di agricoltura e di igiene. Ciò farà anche in seguito per dare agli allievi una formazione il più completa possibile.

"La cerchia della parrocchia di Prosto era ristretta per la sua natura ardente e attiva, dovendo e volendo osservare il più rispettoso e docile accordo di sottomissione con l'arciprete, carattere serio e pacato", che gradiva poco l'attivismo del cappellano. La Provvidenza gli offrì un altro campo di lavoro: la parrocchia di Savogno, rimasta vacante. L'impegno per la scuola fu più intenso. Era sempre più convinto di dover lavorare per l'istruzione del suo popolo.

Cominciò a mettere in funzione i locali della scuola e, per tre anni, anche se contrariato dalle autorità scolastiche e civili, svolse l'ufficio di maestro elementare, coadiuvato dalla sorella Caterina. Ufficio che esercitò "con lodevole esattezza e premura e con soddisfazione piena dei parrocchiani e con abbondante frutto degli alunni".

Dopo Savogno, eccolo a Torino con Don Bosco, alla cui scuola rimase tre anni, ricchi di esperienza, specialmente nel campo della educazione e istruzione dei giovani.

Tornato in diocesi, il campo di lavoro assegnatogli dal Vescovo fu Traona, in qualità di cappellano. L' arciprete che l' aveva accolto con non celato malanimo "soffriva che Don Guanella attirasse a sé nei giorni feriali e festivi parecchi fanciulli e giovani per l' insegnamento del catechismo nell'oratorio e aprisse nella propria casa scuole feriali quotidiane,diurne e serali e festive", aiutato da qualche giovane volonteroso.

L'opposizione del parroco non lo scoraggia. Le autorità comunali lo sostengono. Decide di acquistare il vecchio convento di S. Francesco, dove apri un convitto di classi elementari con allievi interni ed esterni. Ma le ostilità delle autorità civili e religiose lo costrinsero a lasciare tutto: le attività scolastiche, quelle parrocchiali e, alla fine, il paese stesso. Non lo sentì come un sollievo dalle fatiche ma come un fallimento, un danno per i ragazzi della parrocchia e dei paesi vicini che già vi accorrevano numerosi.

Anche a Pianello al lavoro pastorale per le anime aggiunse quello dell'istruzione. Dopo la "cenucula" iniziavano le lezioni serali per gli adulti. Nei giorni festivi poi, scuola per i ragazzi, a cui aggiungeva, nella stagione favorevole, passeggiate istruttive e di svago, per i ragazzi dell' oratorio. Pastore, maestro, educatore per le giovani generazioni e per gli adulti, bisognosi di una più vasta istruzione.

Tanta voglia di operare anche nel campo educativo e scolastico per i fedeli a lui affidati nelle varie parrocchie dove lavorò, era la rivelazione di un carattere particolarmente attivo e di uno zelo che lo divorava per portare aiuto non solo spirituale, ma anche morale e culturale alle classi popolari.

10. Per la buona stampa.

Don Guanella aveva una forte convinzione (e non a torto) a riguardo dell'importanza ed efficacia della stampa come potente mezzo di comunicazione, anche nell'esercizio dell'apostolato. "La stampa è la quarta potenza del mondo [allora, ndr] e noi siamo obbligati a valerci di questo mezzo fornitoci dalla divina Provvidenza". Aggiungeva: "Temerei di peccare, se non mi servissi della stampa, come di mezzo potentissimo per diffondere il bene".

Alle attività scolastiche va aggiunto anche il lavoro di compilatore di operette a carattere religioso, apologetico, agiografico. In questa attività si occupò principalmente negli anni trascorsi a Pianello. Pubblicò diverse operette a modo di collana dal titolo: "Il Cattolico Provveduto". In questo fecondo e attivo lavoro di compilazione rivelava "un irrefrenabile e vivo desiderio di spargere il seme prezioso dei suoi scritti di virtù e di religione in un campo esteso di anime", oltre i confini della propria parrocchia.

La compilazione dei suoi scritti, anche se di carattere semplice e popolare, richiedeva non solo tempo e fatica per redigerli, ma un prolungato studio delle fonti e degli autori a cui s'ispirava e la ricerca attenta degli esempi di cui sono infiorati.

Per parecchi anni, lavorò curvo su un tavolo traballante e seduto su una rozza seggiola, ricavata da alcuni pezzi di una trave spezzata.

Non è qui il momento per esaminare lo stile, i contenuti, i pregi e anche i difetti degli scritti guanelliani. Oggi, in cui i mezzi di comunicazione stanno aumentando con un ritmo impressionante, Don Guanella non si tirerebbe indietro nel loro uso, allo scopo di "fare un po' di bene".

Se si potesse associare al programma guanelliano "Pregare e Patire", un altro termine, io aggiungerei: lavorare. Lavorare, naturalmente per le anime e per i poveri, con sacrificio e amore.

